

Boulevard Montparnasse

Donatella Bettini

BOULEVARD MONTPARNASSE

romanzo

“A Marco per tutto ciò che fa per la gente che soffre... grazie”

Sta lì seduta "chez Bebert" al caffè bistrot del boulevard Montparnasse ha gli occhi persi nel vuoto, il cameriere attraversando la sala, la guarda appena, capisce che non è il caso di chiederle qualcosa. Lei lo guarda attonita, ma non lo sta vedendo, è persa nel suo armadio di ricordi, la testa gli fa male. C'è un ragazzo sulla ventina che le chiede: " S'il vous plait vous pouvez bouchez? può spostarsi per favore?" lo guarda e neanche gli risponde.

Fuori la gente cammina non curante del presente, legge le espressioni sulle facce: sono chiare... lisce e ruvide a secondo del loro stato d'animo, delle preoccupazioni che lasciano trasparire... aleggia un'aria gelida e un po' sorniona nel bistrot al boulevard Montparnasse e arricciando le labbra che unendosi come ha formare delle pieghe ai lati della bocca carnosa, gli occhi ritornano a sorridere. Con aria di sfida "é finita?" dice "questa volta é finita davvero?"

Si lascia scivolare con le mani sui braccioli della poltrona sente il calore della pelle sotto di lei il respiro si fa più tranquillo, le dita affusolate afferrano il legno, una giovane donna sulla trentina, bella, slanciata, con un capello in mano e un pc sotto il braccio la sfiora passandole accanto, è bella ha i lineamenti del viso esotici, eleganti, tira fuori un taccuino, dalla tasca della sua giacca e, comincia a scrivere, scrive, scrive interrottamente con fare famelico, come se avesse una urgenza profonda di possedere tutte le lettere che

scivolano frettolosamente sul foglio bianco. Di fronte a lei. Fuori sta iniziando a piovere.

Una signora di colore con addosso un vestito africano si ripara sotto le tende della gallerie printemps, Camille continua ad osservare la ragazza che scrive; è pensa: "forse e sola anche lei!" affascinata dal profondo verde dei suoi occhi comincia a ricordare...

Un pomeriggio al mare in kenya era lì, con l'equipaggio quando faceva l'assistente di volo, girava il mondo, come se ogni posto fosse casa sua, si sentiva a proprio agio, parlava con tutte le cose animate e inanimate come se tutte avessero una coscienza più profonda, e il bene e il male danzassero insieme come una coppia di teneri amanti, in ogni angolo dell'universo la gente che incontrava diventava interessante soprattutto quando ricambiava il suo sorriso, la sua sete di curiosità, ma anche coloro, che persi nei loro pensieri e miseria, non avevano poi così tanta voglia di comunicare, presi dalla urgenza di sopravvivere e procurare il pane per i propri figli, rimanevano impressi indelebili nella memoria di Camille...poi arrivò lui: alto, magro, slanciato con due grandi occhi blu che parevano scrutarti nel profondo.

Stèphanè era lì anche lui ma, per delle ragioni un po' diverse dalle sue, era un medico volontario di mèdecins sans frontières e dedicava tutto il suo tempo a curare la povera gente, i più deboli e indifesi, coloro che la società non sapeva più che farsene, le multinazionali provvedevano a spedire dei farmaci, ma il più delle volte erano farmaci scaduti o, in via di sperimentazione, con probabili effetti collaterali su coloro che non avevano più niente da perdere. Purtroppo non c'era modo di ottenere dei farmaci controllati, e già sperimentati sul mercato farmacologico, spesso, venivano utilizzati medicinali con effetti collaterali ancora da accertare. "E un privilegio averli!" Replicava il governo in carica. Recriminando l'impossibilità di pagare i debiti alla

Comunità Mondiale, continuavano comunque ad acquistare armi dai paesi stranieri conniventi, impoverendo il loro stesso popolo che non sarebbe mai riuscito a risanare il debito mondiale.

Una sera qualunque, Camille e Stèphanè ammirando le stelle, al chiarore della luna piena, sdraiati sulla sabbia ancora umida che sprigionava profumo di salsedine, sotto il cielo immenso africano, si baciaronο dimenticando il resto.

Le disegnava il contorno del viso, le accarezzava i capelli, folti e ricci infilando le dita dentro i boccoli biondi che, si portava poi sotto il naso per rammentarne il profumo.

Poi, giocava, formando dei piccoli cerchi di vapore, con il respiro della sua bocca, il cielo era basso, sembrava quasi di toccarlo, lui le raccontava, quanta rabbia e frustrazione provava, nel sentirsi impotente, di fronte a tanta crudeltà. Si concessero l'uno a l'altra con dolcezza e passione poi, lui passò ad accarezzarle il corpo liscio e morbido, con le mani grandi e le dita magre. Lei gli riempì il corpo di baci, caldi e passionali, come il delicato fruscio di un vento caldo dei paesi del sud...

Avevano bisogno l'uno dell'altra erano soli tutti e due.

Come un fulmine in piena tempesta emotiva, Camille gli sussurrò qualcosa di incomprensibile, leccandogli l'orecchio con passione. La voce le tremava. Le corde vocali si abbassarono, emisero un suono, simile a una

nota musicale, che non sarebbe esistita senza la nota successiva: "Voglio stare con te, vivere con te e lavorare con te!" Gli disse tremante.

Lui la guardò. Come si guarda una donna priva di difese.

Lasciò scivolare il corpo tiepido sopra il suo.

Si soffermò per un istante sull' ovale del viso. Scorse in lei un' espressione di beatitudine.

Un brivido caldo gli percosse il corpo scuotendolo...

Fecero l'amore tutta la notte sotto il cielo africano. Fino alle prime luci dell'alba.

Non curanti del resto...

La luna fu la loro testimone.

Il giorno seguente Camille decise di fingersi malata probabile malaria disse... e di non poter ritornare a Parigi con l'equipaggio. Aveva 15 giorni per pensare a come organizzarsi la nuova vita..." io lo amo, lo amo, lo amo, mi piace quello che fa. Non posso pensare ad una vita senza di lui. Stèphanè è tutti i colori dell'arcobaleno che splendono di vivacità all'unisono. Questo popolo lo adora, per ciò che fa per la gente". Si disse " Senza di lui il buio, e dopo... una giornata di pioggia".

Questo pensiero le ritornava spesso nella mente, come una ossessione, a voce bassa ripeteva: "non posso, non posso andare!... la mia vita e qui insieme a lui a questa gente!".

"Parigi è più bella che mai!. Quando si accendono le luci della sera e tutte le vite le passano accanto, senza

quasi far rumore..." si disse Françoise scorgendo la vita attraverso il vetro del bistrot... Françoise scrittrice e poetessa, capelli neri, corti e folti, con due ciuffi che le contornavano il viso come un dipinto di Matisse, occhi grandi espressivi, vivaci, corpo da ballerina classica esile e leggera, sempre in movimento, come i suoi pensieri.

Scriveva, interrottamente, pareva quasi ipnotizzata dalle luci che le cadevano addosso.

"Ci sono!" disse. "Forse lo finirò per domani!". la vita piena di colori e ombre le scivolava davanti agli occhi con naturalezza. Completamente immersa nel suo mondo incantato, abitato da streghe, folletti e personaggi fantastici. Scorse una luce arrivare dall'esterno che le accese la vista per un istante.

Le venne in mente Pilar. Giovane donna, trentacinque anni, neanche molto attraente, ma di una sensualità imponente, travolgente, da lasciarla senza fiato.

La conobbe all'expo di Mirò al Beaubourg di Chatelet les Hall, faceva la critica d'arte.

Fu colpita, dal suo sorriso autentico, il suo senso d'ironia, soprattutto, quando le ponevano domande sulle opere che doveva presentare, manteneva sempre lo stupore e, l'entusiasmo, di quando era ragazzina. Gli occhi le si illuminavano di passione.

I capelli lunghi, scuri e scompigliati, la pelle bruna dai lineamenti marcati, gli occhi neri, la carnagione da gitana, facevano di lei un' energia misteriosa, di donna e terra... mista a fango e fiori profumati.

Fiera delle sue origini spagnole, si accaldava nel ricordare i particolari dell'opera che amava.

Françoise se ne innamorò subito, era la prima volta che le succedeva.

In passato, aveva avuto delle relazioni con uomini che dopo poco la annoiavano.

Era convinta che volessero possedere i suoi pensieri, la sua anima profonda. Lei schiva, riservata, li percepiva invadenti e goffi, le mancava l'aria, soffriva di

claustrofobia, dopo un po' che ci stava insieme. Questa era la prima volta che si sentiva attratta da una donna..."forse non sono poi così normale!" si disse, mentre sgranocchiava un pistacchio tra i denti, aggrottando le sopracciglia. L'eros, che provava per questa donna estranea e sensuale. Le scosse il ventre. Si trattenne un po'. Fino alla chiusura del Beaubourg poi, le chiese sfacciatamente il nome, invitandola a boire un verre! "al jazz cafè... qua, davanti!" Le ribadì più volte.

Entrarono all'interno del cafè. Con passo lento e silenzioso. Si sedettero una di fronte all'altra senza dire una parola.

Francoise le chiese alcune cose, tra le più banali. Si sentiva persa e incuriosita allo stesso tempo.

- Ti piace lavorare al Beaubourg?

- Sì... adoro stare qui.

Subito dopo un silenzio imbarazzante inondò il locale.

Pilar la osservava con la bocca socchiusa. Sentiva di riconoscerla.

Era come se appartenesse al suo mondo antico di donna.

C'era un gruppo di manifestanti che scorreva per le strade di Parigi, proprio lì davanti a loro, chez Bebert al boulevard Montparnasse, bianchi, neri, asiatici, con addosso un grande striscione "partager la richesse" Camille davanti alla porta del bistròt riconobbe il suo vecchio amico Olivier lo chiamavano tutti "Le grand Olivier" perché era alto, grande, ossatura corpulenta,